

Genetica dei comportamenti - Torsione dello stomaco - Taglio della coda - Un Drahthaar mordace - Una bracca abbaiaatrice - La Spinona che carica.

Genetica dei comportamenti

Sono un giovane cacciatore e ho preso la licenza da due anni, ma ho sempre seguito mio padre a caccia da quando avevo dieci anni. In famiglia abbiamo due Setter che sono bravi fermatori e che ci danno molte soddisfazioni in tutte le cacce, soprattutto a beccacce. Non facciamo le prove perché non possiamo permetterci il costo di affidare il cane al dresseur professionista e perché i nostri cani non hanno la velocità di quelli che ho visto in alcune prove che sono andato a vedere.

Ma anche se non facciamo le prove mi piace molto leggere i suoi articoli che spiegano molte cose importantissime, soprattutto quelle che riguardano la genetica dei comportamenti, come li chiama lei e che hanno il merito di spiegare il meccanismo di come si trasmettono le qualità venatorie più importanti.

Mi pare che sono conoscenze fondamentali soprattutto per chi alleva cani da ferma.

Invece, parlando con degli allevatori, trovo che non ne sanno assolutamente niente e che sono totalmente all'oscuro dei

meccanismi genetici, cioè delle leggi di Mendel che lei cita più volte come base per la trasmissione dei caratteri. Quello che si sente dire da tutti è che le prestazioni buone sono dovute a come è costruito il fisico del cane, cioè che il cane va bene perché ha la groppa con la giusta inclinazione, o la spalla fatto in un certo modo e altre cose del genere che sono discorsi diversi che non c'entrano niente.

Forse sono stato sfortunato e ho parlato con la gente sbagliata, ma mentre io trovo chiarissimo quello che lei scrive, per i cacciatori amici di mio padre sono cose sconosciute e che non capiscono assolutamente. Ho trovato solo alcuni miei coetanei, figli anche loro di cacciatori, che leggono i suoi articoli e che hanno capito. Gli altri dicono che "sono tutte balle".

Non so se lei si rende conto della ignoranza che c'è fra i cinofili cacciatori e che sarebbe necessaria una forma di educazione che faccia capire a tutti i fondamentali messaggi che lei trasmette.

Bisognerebbe che l'ENCI rendesse obbligatorio fare dei corsi di preparazione cinofila in cui spiegare queste cose a quelli che

vogliono l'affisso.

Se non si da una educazione di base ai cinofili, è impossibile che certi ragionamenti fondamentali per migliorare la cinofilia vengano applicati.

Mi scusi per quello che ho scritto e per il mio pessimismo che non vuole sminuire l'importanza dei suoi articoli, ma se non si crea una conoscenza di base è come parlare al vento.

La ringrazio molto per la cultura cinofila che lei diffonde e che pochi altri fanno.

Albino Ferrari

Il mio giovane lettore non mi dice nulla di nuovo.

Sono perfettamente consapevole che la stragrande maggioranza dei cinofili non hanno la cultura di base necessaria per comprendere il significato di quanto scrivo in materia di genetica dei comportamenti. Ma la situazione è ancor peggio di così, perché a fronte di un numero di utilizzatori di cani da ferma nell'ordine di diverse centinaia di migliaia di persone, solo poche decine di migliaia leggono qualcosa in materia di caccia e di cinofilia.

Gli altri sono vincolati a conoscenze tramandate da una arcaica tradizio-

ne verbale, spesso basata su luoghi comuni, fra cui quelli secondo i quali "il tipo fa la funzione", come retaggio di un cinofilia influenzata dai cultori delle esposizioni.

Ciò però non mi fa desistere dal tentare di diffondere conoscenze utili al miglioramento della cinofilia, consapevole soprattutto che fra i giovani c'è chi mi segue e mi capisce. Agli inizi di Novembre sono stato invitato ad una cena di cacciatori cinofili che volevano conoscermi personalmente ed in un clima di simpatia e di piacevolissima accoglienza, anche in quell'occasione ho avuto la conferma che sono soprattutto i giovani a recepire in pieno il significato delle nozioni che i miei articoli diffondono.

E ciò è per me motivo di grande soddisfazione e di speranza in un futuro migliore.

Torsione dello stomaco

Il mio veterinario mi ha detto che il Bracco italiano è soggetto alla torsione dello stomaco e che sarebbe opportuno fargli fare un'operazione preventiva per evitare che si verifichi. Vorrei sapere da lei cosa ne pensa, anche

perché il costo non è da poco.

Ma è proprio vero che il Bracco italiano è soggetto a questa malattia?

Quali sono i rischi che comporta?

Ho provato a fare la domanda all'allevatore Sig. (omissis) che mi ha detto che sono tutte storie del veterinario che vuole fare soldi.

Ho piena fiducia in lei e sono certo che anche se è allevatore di Bracchi italiani mi dirà la verità.

Grazie

Mario Grisoli.

Si tratta di un argomento estremamente delicato.

La torsione dello stomaco è una patologia che ha componenti genetiche, che però non sono state totalmente chiarite: sta di fatto che se si verifica la torsione, l'unica speranza di salvare la vita del cane è legata all'immediata effettuazione di un intervento chirurgico (cioè entro un paio d'ore o poco più). Il sintomo più evidente è l'improvviso abnorme rigonfiamento dell'apparato digerente ed i ripetuti inutili tentativi di vomito.

Vi è la diffusa convinzione che il tipo di alimentazione possa contribuire alla torsione, soprattutto allorché il cibo determina un eccessivo rigonfiamento dello stomaco; ed infatti per questo si suggerisce di somministrare i pasti giornalieri divisi in due o tre piccole dosi: non

esiste però un'inconfutabile casistica che mette in relazione il tipo di alimentazione e le modalità della sua somministrazione al verificarsi della torsione.

Direi assodato il fatto che la patologia è più frequente in alcune razze soprattutto di grande taglia.

Anni fa certe razze, come gli Alani ed alcuni tipi di Levrieri, presentavano una tale frequenza di torsioni dello stomaco da indurre la generalizzata pratica dell'intervento preventivo (cioè la gastropessi circumcostale preventiva) che fissa lo stomaco al costato per evitare la sua torsione.

Si tratta di un intervento non eccessivamente invasivo e meno complesso di quello da effettuare nell'estremo tentativo di salvare la vita al cane allorché si verificasse la torsione.

Le statistiche disponibili sulle diffusione della torsione nelle varie razze sono fuorvianti perché indicano l'incidenza percentuale delle singole razze sul totale dei casi di torsione accertata (laddove bisognerebbe conoscere l'incidenza della patologia sul totale della popolazione delle singole razze). Comunque le statistiche sono basate soprattutto su rilevazioni fatte all'estero – prevalentemente in America ed in Canada – dove la presenza di Bracchi italiani

è così ridotta da non essere significativa.

Fra le razze da caccia non sono in grado di dire quali siano maggiormente colpite, anche perché i casi andrebbero messi in relazione al totale delle relative popolazioni. Fra i Bracchi italiani posso solo dire che periodicamente si verifica qualche caso di torsione; aggiungo che quasi sempre i cani che ne vengono colpiti sono figli o nipoti di cani che a loro volta erano stati affetti da questa patologia. Il che mi induce a supporre che la sua predisposizione sia connessa ad un gene recessivo presente in alcune correnti di sangue. Va da sé che quando si alleva in consanguineità, le probabilità che la patologia si manifesti diventano decisamente maggiori, perché si fissano i caratteri positivi, ma anche le eredità negative, come per l'appunto l'eventuale predisposizione alla torsione dello stomaco

Altra annotazione importante è che anche nei cani geneticamente predisposti alla torsione, la patologia si manifesta in età avanzata (generalmente oltre 7/8 anni, anche se conosco casi di morte per torsione sopravvenuta a 2/3 anni) cioè dopo che fattrici e stalloni hanno magari ampiamente fatto figli e quindi hanno inconsapevolmente diffuso la loro predisposizione genetica alla torsione.

Astrattamente direi che non è il caso di far fare la gastropessi circumcostale preventiva al Bracco italiano del Sig. Grisoli, salvo che egli sia in grado di appurare che fra gli ascendenti del suo cane sono presenti casi di cani affetti da questa patologia.

Nel qual caso l'intervento sarebbe giustificato.

Taglio della coda

Ho letto sul numero di Novembre il suo articolo sul taglio della coda e anche se le notizie fornite non sono del tutto tranquillizzanti, la ringrazio perché lei è l'unico che si prende la briga di informarci sul quel che succede su questo argomento così importante.

A questo proposito vorrei proporre che invece di pagare alle nostre Società Specializzate la tessera, di versare a lei il relativo corrispettivo per l'impegno con cui ci informa e difende i nostri interessi.

La prego comunque di continuare a tenerci informati nella speranza che possa toglierci questo incubo.

In questo clima di incertezze non le nascondo che io rinuncio a fare cucciolate per non correre il rischio di trovarmi poi con in casa cuccioli che se viene negato il permesso di tagliare la coda nessuno vorrebbe più.

Ma quello che mi fa incazzare di più è anche

l'immobilismo delle Società Specializzate che invece di difenderci non fanno un accidente.

Matteo B.

Francamente siamo un po' tutti impotenti di fronte ai movimenti politici che governano la spinosa questione del taglio delle code. Perché sia chiaro che i nostri avversari sono proprio i nemici della cinofilia e soprattutto i nemici della caccia.

Non a caso una nuova iniziativa parlamentare è stata annunciata dal Ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla che, se andasse in porto, renderebbe praticabile la caccia solo nelle "Riserve" ovvero sui terreni in cui c'è l'esplicito assenso dei proprietari, mentre sul terreno cosiddetto "libero" l'esercizio della caccia non sarebbe più consentito. Si tratta cioè di provvedimenti velleitari e politicamente insensati, così come del resto sta succedendo per molti argomenti che riguardano il nostro disastroso Paese.

L'iniziativa della Brambilla – ammesso che la sua permanenza al Governo si protragga in futuro – susciterà solo l'avversità dei cacciatori (che sono un bacino di voti non trascurabile) senza per questo rappresentare un valido motivo per votare il partito della Brambilla. Ma ormai buonsenso e politica sembrano due re-

altà inconciliabili.

Tornando alle code, mi risulta che – proprio sulla scorta di quanto ho pubblicato sul numero scorso del Giornale della cinofilia – alcune Società Specializzate abbiano inviato all'ENCI la richiesta di augurabilmente ottenere dal Ministero della Salute il deposito di una "riserva" sull'Art. 10 della Convenzione di Strasburgo.

Speriamo che l'ENCI riesca in questo intento ... ma le Società Specializzate non possono fare di più. Relativamente al mio impegno, sia chiaro che agisco in completa sintonia con quasi tutte le Associazioni di razza, nell'interesse loro e dei loro associati.

Circa il timore di fare cucciolate di razze Continentali per le quali potrebbe arrivare la proibizione del taglio delle code, escluderei che un simile provvedimento avrebbe effetto immediato.

Quindi il timore del lettore di fare nascer cuccioli che per tale motivo non sarebbero più cedibili è infondato.

Un Drahthaar mordace

Ho un buon Drahthaar figlio di cani importati che mi soddisfa pienamente a caccia perché cerca bene in qualunque terreno, ferma e riporta perfettamente; ha però il problema che è aggressivo verso gli altri cani e persino mor-

dace con le persone estranee. Vorrei saper quali sono le cause e se c'è modo di correggere questi comportamenti.

Mario Bollani

Nel suo Paese d'origine ed altrove nei Paesi dell'Est il Drahthaar viene utilizzato anche per la caccia ai mammiferi nocivi, cosa che prevede la capacità di uccidere per esempio la volpe.

È quindi comprensibile che cani selezionati per tali scopi abbiano un coerente carattere che può arrivare ad esprimere aggressività verso altri cani e finanche verso le persone.

Purtroppo non sono in grado di dare consigli utili per modificare un simile comportamento, se non di ... far ricorso alla museruola.

Una bracca abbaiatrice

Ho due Bracche ottime cacciatrici che tengo nel recinto che ho costruito nel cortile della villetta dove abito. Una delle due, che sono sorelle, pur essendo estremamente affettuosa con me e con i miei famigliari, ha un carattere scontroso con gli estranei; ma il problema è che abbaia spessissimo appena avverte qualche rumore o vede qualcosa di estraneo e dopo continua ad abbaia per un bel po'. Ho provato a sgridarla, ma non cambia. Il guaio è che gli abitanti delle vil-

lette vicine si lamentano e minacciano di denunciarmi per disturbo. Cosa devo fare per correggere questo inconveniente? Mi hanno parlato del collare antiabbaio, ma prima di sperimentarlo vorrei il parere di una persona competente come lei.

Vittorio Bertone

Non mi esprimo sul collare antiabbaio che non rientra nei miei metodi di educazione.

La Bracca abbaiatrice ha evidentemente un carattere sospettoso e poco socievole che è difficilmente modificabile. Sgridarla quando abbaia può farla smettere temporaneamente, ma non le impedirà di riprendere appena sarà sottoposta a stimoli estranei che turbano la sua quiete.

Per esperienza, in casi del genere la soluzione più efficace è di tenerla a vivere in casa con lei ed i suoi famigliari, dove non ha le sollecitazioni dei rumori esterni e stimoli da parte di estranei. Se possibile, le faccia cioè fare la solita vita del cane da compagnia, portandosela a spasso col guinzaglio in varie occasioni, senza ovviamente modificare i rimanenti comportamenti connessi con l'impiego venatorio. Sono convinto che così facendo il carattere della cagna migliorerà sensibilmente ed il problema dell'abbaio verrà eliminato ... o quasi.

La Spinona che “carica”

Caro Cesare, ho bisogno del tuo aiuto, (*Omissis*) ho una cucciolona di 6 mesi di grande genealogia, (*Omissis*) si chiama Pippi, non per mio volere, ma ho ubbidito al volere della mia nipotina.

Ho da poco cominciato a portarla in campagna, dopo il solito addestramento da cortile e ho cominciato con ottime quaglie volatrici in ampi medici, cambiando di tanto in tanto le ubicazioni di questi ultimi.

La cucciolona ha dimostrato fin dalle prime uscite di non avere timori, rincorreva qualsiasi cosa si muovesse, farfalle, pispole, poi ho depositato le quaglie che ha SUBITO fermate in rigidità assoluta, ma a differenza della madre alla quale per insegnarle a guidare mi dovevo accovacciare in fianco a lei (ricordi?), questa come muovo un passo per avvicinarmi...CARICA, in pratica mi è impossibile avvicinarmi a lei per poterla in qualche modo correggere e questo me lo ha ripetuto alcune volte, al punto che non so se far bene a liberarle ancora qualche quaglia o portarla direttamente su altra selvaggina.

Cesare illuminami!

Franco Poletta

Il caso illustrato dall'amico Franco è un “classico”.

La cucciolona è dotata di gran passione (leggi istinto predatorio) in virtù del quale cerca ed insegue tutto ciò che vola.

In lei è anche presente il comportamento geneticamente trasmesso della “ferma”, tanto che – alla prima occasione – lo ha inequivocabilmente evidenziato.

Il comportamento della ferma è però in conflitto con l'istinto predatorio che la induce a rincorrere, al quale in questo caso tende a soccombere per la voglia di raggiungere l'oggetto della sua attenzione, nella fattispecie la quaglia messa in volo.

Bisogna quindi intervenire affinché la gratificazione della percezione olfattiva durante la ferma venga incrementata dal premio elargito dal conduttore, così da indurre la cagna a non lasciarsi trascinare dall'istinto predatorio che la porta ad insequire.

La cura consiste innanzitutto nel contrastare l'inseguimento, per la qual cosa è opportuno ricorrere alla provvidenziale “corda di ritegno”.

In pratica, bisogna sciogliere la cucciolona con al collo una corda del dia-

metro di circa un centimetro (se fosse più sottile, scorrendo taglierebbe le mani del conduttore) e lunga una decina di metri, al termine della quale bisogna fare un grosso nodo.

Inizialmente bisogna accompagnare la cagna trattenuta dalla corda in prossimità di dove è stata posata la quaglia, incoraggiarla a fermare, indollarla e premiarla mentre la si trattiene per impedirle di caricare. Un assistente deve quindi far frullare la quaglia mentre il conduttore insiste nel premiarla e nel trattenerla.

Ripetere l'operazione con un'altra quaglia, cosicché la cucciolona consolidi l'esperienza gratificante. L'importante è di non lasciarla correre là dove ha eventualmente visto posarsi la quaglia. Dopo qualche giorno di queste esperienze, liberare la cagna con la corda a strascico essendo pronti ad impugnarne il terminale appena la cagna ferma, così da impedirle di caricare e rincorrere. Avvalersi sempre di un assistente per far frullare la quaglia.

Insistere così per qualche giorno.

A seguito di queste esperienze la cucciola mette-

rà in relazione l'impossibilità di rincorrere con l'intervento del conduttore e vi è il rischio che, quando egli non è al suo fianco, la cagna riprenda a caricare ed a rincorrere.

Bisogna quindi far ricorso all'impiego della corda integrata dall'ancora. Si tratta di un ferro ricurvo ad uncino dotato di un moschettone.

Allorché il conduttore affianca la cagna in ferma, fa saldamente penetrare per terra l'uncino con un colpo del piede, indi rapidamente mette la corda nel moschettone.

Dopo di che, bisogna “servire la ferma” lasciando che la cagna tenti di inseguire, cosa però contrastata dalla corda che – arrivata alla fine della corsa nel moschettone – viene bloccata dal nodo.

In tal modo la cagna non è più indotta a mettere in relazione l'interdizione con l'intervento del conduttore e si consolida in lei l'esperienza che comunque non deve rincorrere per evitare lo sgradevole strattone provocato dalla corda connessa all'ancora fissata per terra. L'insegnamento di questa forma di addestramento – da me ampiamente sperimentato – mi proviene da Rino Vigo, grande maestro di cinofilia venatoria.